

CI.

TORNATA DEL 15 MARZO 1894

Presidenza del Presidente FARINI.

Sommario. — *Commemorazione del senatore tenente generale Bariola fatta dal presidente e parole del ministro della guerra — Incidente sull'ordine del giorno, nel quale parlano i senatori Lampertico e Parenzo ed il presidente del Consiglio dei ministri — Approvazione della proposta di togliere dall'ordine del giorno lo svolgimento della interpellanza del senatore Parenzo sull'indirizzo economico e finanziario del Governo — Votazione a squittinio segreto dei due progetti di legge: Aggregazione dei comuni di Mioglia e di Pontinvrea al mandamento di Sassello; Modificazione di alcuni articoli della legge consolare del 28 gennaio 1866, numero 2804. Proclamazione del risultato.*

La seduta è aperta alle ore 14 e 30.

Sono presenti il presidente del Consiglio, ministro dell'interno, ed i ministri delle finanze, della guerra e degli affari esteri.

Il senatore, segretario, CENCELLI dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Commemorazione del senatore Bariola.

PRESIDENTE. Signori senatori!

Neppure oggi è risparmiato a noi tutti un lutto, a me il doloroso ufficio di darvene notizia.

Ieri, nell'ora terza, moriva a Pisa in età di non ancora settant'anni, il senatore Pompeo Bariola.

Nativo di Milano, educato nell'Accademia militare di Vienna, al sopravvenire dei rivolgimenti del 1848 aveva grado di luogotenente addetto allo stato maggiore dell'esercito austriaco. Ma nè il grado, nè l'ufficio, nè la buona reputazione superiori all'età ed arra di brillante carriera lo trattennero in quelle file; tant'è vero che l'educazione militare, inculcando l'a-

dempimento del dovere a costo della vita, nonchè spegnere od attutire affina i più squisiti affetti, i più nobili sentimenti.

Dopo avere ottenuto licenza dalle straniere, entrato nelle truppe lombarde col grado di maggiore, ed, in seguito al rovescio di Novara, con quello di capitano nello stato maggiore dell'esercito sardo, fu uno dei giovani che al riordinarsi del medesimo vi ebbero nome, incarichi onorevolissimi.

La mente culta e vivace, la persona spigliata; una indefessa cura delle pratiche alla milizia attinenti, uno studio continuo di apparecchiare e temperare l'animo all'adempimento dei più elevati ed ardui comandi, ne lo resero degno.

I coetanei lo avevano pronosticato, i camerati non si meravigliarono o si dolsero di vederlo dal grado di maggiore, ottenuto il giugno 1859, raggiungere in poco più di sedici anni, il dicembre 1875, quello di tenente generale; comandare un corpo d'armata nel 1881.

Codesto rapido salire remunerava il soldato di tutte le guerre dell'indipendenza e di quell'altra che, ravvivato lo splendore della croce,

dischiuse i vanni dell'aquila di Savoia a volo sublime dalla Tauride al Campidoglio; premiava il prode dal petto fregiato colle insegne di ufficiale dell'ordine militare di Savoia. (*Bene*)

Tale avanzamento era stato suggello al molto conto in che sempre lo avevano avuto i suoi capi e soprattutto Alfonso Lamarmora che lo volle presso di sè nel 1855, nel 1859 e nel 1866; col quale fu capo di stato maggiore a Napoli, sotto-capo di stato maggiore nell'ultima guerra d'indipendenza; che con illimitata fiducia lo adoperò sempre quando di molta avvedutezza e fermezza fosse mestieri e lo ebbe, finchè visse, carissimo.

Nè gli emuli poterono porre in forse le attitudini e virtù militari di lui, che con altrettanta valentia aveva professato nella scuola di stato maggiore, presieduto alla creazione del collegio militare di Milano; nè non riconoscerne la austerità nel comando, la prudenza e sagacia di che lo stesso conte di Cavour aveva recato giudizio tale da confidargli mandasse dalla Sicilia contezza delle forze degli insorti e dei regi.

Senatore del Regno dal giugno 1886, noi lo vedemmo dare ai doveri della nuova dignità tutto il maggior tempo che i militari gli consentivano. E quando, è poco più di due anni, fu passato alla posizione ausiliaria, melanconicamente staccandosi dall'esercito, al quale, come a principio, sicurezza e difesa della Nazione, avea dato la miglior parte di sè, egli, con abnegazione degna di soldato e di cittadino chiuso nel cuore ogni rammarico, divenne più frequente fra noi.

Bell'esempio d'animo nobile per il quale la patria libera e forte fu l'ideale giovanile, che a redimerla sacrò braccio ed ingegno. Ed alla patria Pompeo Bariola, avrebbe dato l'ultimo avanzo della vita se nel giorno dei rischi disinteressati e delle forti prove, la voce del Re lo avesse ancora una volta chiamato sul campo dell'onore a glorioso cimento. (*Bravo, benissimo, approvazioni generali*).

MOCENNI, *ministro della guerra*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della guerra.

MOCENNI, *ministro della guerra*. A nome del Governo e a nome dell'esercito io mi associo alle

meste e nobili parole di compianto testè pronunziate dall'illustre presidente del Senato.

Sotto il sasso sepolcrale del senatore Bariola, così improvvisamente composto, non si spengeranno i nostri affetti e le nostre care memorie; il suo nome sarà ricordato nell'esercito come esempio, finchè sarà onorato colui che ha speso mente, cuore e braccio per il servizio del Re e della patria (*Bravo, benissimo*).

Incidente sull'ordine del giorno.

Senatore LAMPERTICO. Domando la parola sull'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare, sull'ordine del giorno, il senatore Lampertico.

Senatore LAMPERTICO. Signori senatori. Rendo schiettamente omaggio all'onorevole senatore Parenzo, il quale nella sua solerte sollecitudine per la cosa pubblica ha saputo anche in quest'occasione tener vive le nobili ed alte tradizioni del Senato italiano che mai sempre ebbe a cuore tutto quello che concerne la buona economia dello Stato e della Nazione.

Sono anche grato al Governo del Re di aver acconsentito che si fissasse un giorno perchè il senatore Parenzo potesse svolgere davanti al Senato la sua interpellanza sull'indirizzo economico e finanziario del Governo.

Non intendo di togliere valore a queste dichiarazioni, intendo piuttosto di integrarle quando esprimo al Senato a nome, non che mio, di altri colleghi una preoccupazione, che spero, il Senato saprà apprezzare come il cuore la detta.

Stanno davanti all'altro ramo del Parlamento le proposte concrete con cui il Governo del Re intende porre rimedio alle finanze dello Stato e si propone la restaurazione di esse.

Lunge da me il portare qualsiasi giudizio sopra le proposte le quali si sono fatte dal Governo del Re alla Camera dei deputati, e a buon diritto fatte alla Camera dei deputati, perchè così vuole lo Statuto del Regno. Ad ogni modo l'iniziare comunque una discussione sopra le idee, le quali vengono ad informare una proposta qualsiasi, potrebbe, a parer nostro, anzichè giovare a quella efficace azione che il Senato intende di mantenere sempre libera ed integra, pregiudicare forse anche quell'azione veramente utile che il Senato po-

trà esercitare per il bene della Nazione e dello Stato quando verranno a noi le proposte che sieno adottate dalla Camera dei deputati.

Ora io, confidando nel nobilissimo sentimento, che anima il senatore Parenzo, quasi in primo luogo fo appello a lui stesso autore dell'interpellanza, se non fosse opportuno che per ora questa interpellanza fosse tolta dal nostro ordine del giorno, anche per quel rispetto che abbiamo reciprocamente nelle relazioni fra i diversi poteri pubblici; rispetto che io ho altissimo, ma non pretendo di avere superiore a quello che certamente ha l'onorevole senatore Parenzo. Con ciò noi ci manterremo appunto integra ed efficace quell'azione che a suo tempo saremo chiamati ad esercitare.

Senatore PARENZO. Domando di parlare.

Senatore LAMPERTICO. Ed invero con ciò non s'intende minimamente che nè il Senato e neppure ciascuno di noi prenda un qualsiasi impegno di accettare qualsiasi proposta che venga dalla Camera dei deputati.

Preme a me, come a tutto il Senato deve stare a cuore, di mantenere perfetta, ampia, intera la libertà di discutere e risolvere sopra qualsiasi problema che importi alla buona economia dello Stato e della Nazione.

Posto ciò, io confido che l'onorev. Parenzo non abbia difficoltà ad accettare la proposta che io sottopongo al Senato. Soltanto nel fare questa proposta io non posso a meno di non esprimere nello stesso tempo la mia perfetta fiducia nel Governo del Re che, mediante le sue solerti cure e premure quelle proposte che possano veramente importare alla cosa pubblica debbano venire al Senato in tempo, per cui non ne sia in certa maniera coartata la accettazione o dannosa la ripulsa; in modo insomma, che il Senato possa portarvi quella ponderazione di esame, quella ampiezza di discussione che è solito portare in tutti i problemi che importano alla economia dello Stato e della Nazione.

Questo è l'invito, la preghiera amichevole che io farei all'onor. Parenzo; e nello stesso tempo ho fiducia che il Senato apprezzi le ragioni le quali mi consigliano, e consigliano alcuni amici miei, a fare questa proposta.

Esprimo di nuovo la perfetta fiducia che il Governo del Re nell'accettare questa mia proposta non porti il più piccolo pregiudizio alle prerogative, che il Senato ha diritto di man-

tenere, ha sempre rivendicato e rivendicherà sempre nel trattare di tutto quello che concerne lo Stato ed in particolare, dirò anzi, al finanza dello Stato.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il signor senatore Parenzo.

Senatore PARENZO. La mia interpellanza, come il Senato ricorderà rimonta al 16 dicembre dell'anno scorso.

E fin d'allora io dicevo che con essa non mi proponevo nè uno scopo obiettivo politico a favore o contro il Ministero, nè, tanto meno, di occupare il Senato per sentire svolgere le mie idee che certamente hanno un minimo valore. Ma scopo di quella interpellanza, presentata di accordo con altri onorevoli colleghi, era di dare occasione al Senato di fare in tempo opportuno un'ampia discussione finanziaria ed economica per additare al Governo, al paese, e, forse, all'altro ramo del Parlamento, quali erano le idee prevalenti in quest'assemblea nella materia competentissima, e ciò per l'intervento nella discussione stessa degli uomini più specialmente autorevoli in finanza ed economia.

Questo carattere alla mia interpellanza io mantenni anche col nuovo Ministero, perchè appunto non era diretta a ferire o a difendere uno od altro Governo; ma, lo ripeto, a dar occasione al Senato di una discussione più efficace, di quella che suole avvenire sopra concreti progetti di legge, laddove le discussioni generali interessano meno che il risultato finale dell'urna, per cui una legge sia o no approvata.

Il Governo gentilmente accettò la mia interpellanza, ne fissò la discussione dopo l'esposizione finanziaria, e quando chiesi che si precisasse il giorno per ciò, per deferenza al Senato, e forse non a me, ma al sentimento che dettava quest'interpellanza il Governo accettò che fosse per oggi.

Certamente se il Governo avesse fatto valere le osservazioni oggi svolte dall'onorevole Lampertico e mi avesse richiesto di differirla, poichè gli avvenimenti si erano a lui stesso imposti, in modo che l'altro ramo del Parlamento stava già discutendo i suoi progetti di legge, io la avrei probabilmente ritirata; ma una volta che il giorno era stato fissato dal Senato non stava più in me, per quanto io stesso vedessi per le considerazioni stesse svolte dall'onorevole Lampertico, che si andava a vincolare il libero uso

della mia parola, non stava più a me il ritirarmi.

Siccome però, ripeto, io non tengo punto a sviluppare le mie idee, nè a far discorsi, ma lo scopo della mia interpellanza è oggi quello che era il 16 dicembre, e cioè che in essa potessero prendere parte i più autorevoli, i più competenti di quest'aula in questioni di finanza, da cui venisse una discussione all'altezza delle discussioni che in questa materia così grave suole fare il Senato, e siccome di fronte al discorso testè fatto dall'onorevole senatore Lampertico per sè e pei suoi amici, lo scopo che io mi proponeva non potrebbe più essere raggiunto, così io non posso non aderire allo invito cortese da lui fattomi.

Ed io anzi devo aggiungere che ringrazio l'onor. senatore Lampertico dell'aver sollevato ora questa questione, perchè mi sarebbe doluto che egli ed i suoi amici più autorevoli avessero fatto a meno di prender parte alla discussione, e mi avessero lasciato solo a svolgere le mie idee di fronte al Governo.

Dunque io non ho che a ringraziarlo in questo senso di ciò che ha detto e ad aderire a che l'interpellanza sia oggi cancellata dall'ordine del giorno. Però io non sono così, mi perdoni la parola l'onor. Lampertico, così roseo nelle speranze (volevo quasi dire ingenuo), da chiedere al Governo che prometta, e se promette mantenga, di far sì che le discussioni sui progetti finanziari vengano al Senato tempestivamente, in momento che esso abbia quella piena ed ampia libertà che egli vagheggia.

Ricordo, e fu anche questa una delle ragioni della mia interpellanza, le promesse solenni di altri ministri di portare il grave problema bancario in tempo utile, senza la strozzatura dei termini che stanno per scadere, al Senato perchè lo potesse discutere.

E ricordo altresì che questa promessa solenne fu mantenuta, convocandoci in agosto alla vigilia della scadenza di termini perentori? Io spero che piuttosto che mancare ad una solenne promessa, il Ministero non ne faccia alcuna. Lasciamo andare gli eventi dove vogliono andare, e noi faremo il nostro dovere se, come, e quando potremo (*Bene, bravo*).

CRISPI, *presidente del Consiglio*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

CRISPI, *presidente del Consiglio*. Apprezzo la proposta dell'onorevole senatore Lampertico e le considerazioni fatte da lui e dall'onor. Parenzo.

Comprendo ancor io, che una discussione sull'indirizzo economico e finanziario del Governo meglio e più utilmente possa essere fatta da quest'alto Consesso, dopo che la Camera dei deputati avrà esaminato e deliberato sui disegni di legge presentati ad essa dal Ministero.

Accettai l'altro giorno, che l'interpellanza fosse svolta, pur non nascondendo a me stesso come il tempo potesse non essere opportuno. Io non volevo sfuggire ad una discussione, che tutto il paese attende.

È un problema che incalza e che interessa tutti risolvere, senza distinzione di partiti, in questa, come nell'altra Camera.

Farò tutto il possibile, perchè la Camera dei deputati non tardi a pronunciarsi e, dopo il suo voto, siano portate le proposte al Senato, in tempo utile, affinchè l'alto Consesso possa con tutta maturità esaminarle ed esprimere il suo giudizio.

Non fo promesse al di là di quelle, che, per l'esecuzione delle medesime, dipendono da me; ma soggiungo, che non mancherò di fare in modo che il Senato abbia tempo sufficiente per l'esame di tutte le leggi, alle quali l'interpellanza dell'onorevole Parenzo si riferisce.

Dopo ciò, aspetto gli ordini del Senato.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo la parola pongo ai voti la proposta dell'onorevole Lampertico alla quale ha aderito l'onorevole Parenzo, che sia tolta dall'ordine dei giorni l'interpellanza del senatore Parenzo che si era iscritta.

Chi approva questa proposta è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Passeremo alla votazione a scrutinio segreto dei seguenti progetti di legge:

Aggregazione dei comuni di Mioglia e di Pontinvrea al mandamento di Sassello;

Modificazione di alcuni articoli della legge consolare del 28 gennaio 1866, n. 2804 ».

Si procede all'appello nominale.

(Il senatore, *segretario*, TAVERNA procede all'appello nominale).

LEGISLATURA XVIII — 1^a SESSIONE 1892-94 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 15 MARZO 1894

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.
Prego i signori senatori segretari di procedere alla numerazione dei voti.

(I senatori segretari numerano i voti).

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto dei seguenti progetti di legge:

Aggregazione dei comuni di Mioglia e di Pontinvrea al mandamento di Sassello:

Votanti	89
Favorevoli	76
Contrari	12
Astenuto	1

(Il Senato approva).

Modificazioni di alcuni articoli della legge consolare del 28 gennaio 1866, n. 2804:

Votanti	88
Favorevoli	78
Contrari	9
Astenuto	1

(Il Senato approva).

Essendo esaurito l'ordine del giorno i signori senatori per la prossima seduta pubblica saranno convocati con avviso a domicilio.

La seduta è sciolta (ore 15 e 35).